DISCORSO PER S. PIETRO APOSTOLO DEDICATO AL...

DISCORSO
PER S. PIETRO APOSTOLO

Dedicato al Reverendissimo

D. PIETRO LAGHETTO

DAI COMPARROCHI

D. D.

ANGELO TOFFOLETTO, GIO. BATT. ZOCCANTE
GIUSEPPE ZENERE, GIROLAMO POLATI Autore

Nella fausta occasione

CHE ASSUME IL GOVERNO PASTORALE

DELLA CHIESA LEONICENA.

LONIGO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. GASPARI
1855.

Tu es Petrus, et super hanc petram
ædificabo Ecclesiam meam.

Matth. Cap. xvi.

Tutti gli avvenimenti, e le cose stanno nella suprema mano di Dio, e Dio così mirabilmente gli dispone, e gli tempera, che già ci sentiamo forzati a inchinarci venerabondi davanti a quella Intelligenza infinita, e ad essa cantare un cantico di benedizione, e di gloria, che in Dio tutto è forza, magnificenza, bontà. Ma i disegni, e le imprese dell'Uomo si risolvono bene a poca cosa rimpetto le operazioni di Dio, e a noi, dopo avere a lungo travagliato per inalzarci colla terrena grandezza, a noi rimane la coscienza del proprio niente, e la confessione d'ogni mondana caducità. E forse continui, e severi non riceviamo gli ammonimenti che ogni nostro edificio di potenza di felicità di fortuna fabbricato all' umana poggia sopra cedevole arena, onde ben presto non sarà all'occhio de' risguardanti che una deforme, e scompigliata rovina? Ripetiamo dunque, A. O., ma in tutta l'umiltà della Fede che Dio solo è Artefice Onnipotente, e Sapientissimo di tutti gli avvenimenti, e ripetiamolo in questo giorno in cui la magnificenza della Religione sublime e divina ci sta dinanzi il pensiero, e turba e rende mutola nelle sue spiegazioni la Sapienza originata dalla carne, e dal sangue, cioè dalla corruttela, e dalla superbia dell'uomo.

Qual promessa era mai questa, cui tanti secoli indietro facea Gesù Cristo: tu sei Pietro, e sopra di questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, nè le porte dell'Inferno prevaleranno giammai contro di essa? *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.* E qual era l'Uomo, che per queste parole venìa sollevato a tanta cima di dignità? In vero dieci otto secoli già valicati ci mettono in grado di giudicare se l'adempimento dei fatti abbia tenuto dietro

alle promesse e ai vaticinî di Cristo. Anche oggi vi è dato di scorgere questa pietra della Chiesa nel R. Pontefice, nel Successore di Pietro, pietra scossa, e battuta, come fu mille volte, ma non infranta, nè rovesciata, sicchè come in Pietro, così oggi nel Successore si vegga trionfare la Onnipotenza divina, ai cui disegni sempre furono più opportune le cose umili, e fiacche, che le gloriose e le forti: Pietro adunque fu ciò, che G. C. volle che fosse, suo Rappresentante e Vicario. Pietra fondamental della Chiesa, e Centro della sua divina, e meravigliosa unità; laonde oggi come non trionfale si ripete in tutta la terra: *Tu es Petrus*, ec. Ma Pietro non dovetta ornarsi di sì nobili prerogative, se non perchè G. C. lo stimò degno di possederle, e noi di leggieri ammettiamo che tanta liberalità del divino Maestro fosse premio di un' altrettanta fedeltà del discepolo. Questo almeno io mi propongo di trattare alla presenza vostra ornatissima col presente elogio, in cui vedremo: I. la Dignità di Pietro premio dell'altissima sua Santità: II. la Dignità di Pietro oggetto del generoso, e intraprendente suo zelo. Già prova che la grandezza dell' argomento, e la insolita vostra presenza mi fa ritroso, e pieno di trepidazione nel punto di svolgere la materia. Ma innanzi tratto io mi affido alla gentilezza vostra, che invoco, e faccia il Signore che in questo giorno, in queste Tempio, il quale da tutte parti nella sua nobile eleganza riflette la pietà, lo zelo, le profusioni di Lui (*) che è gemma ed ornamento di questo preclarissimo Patavin Sacerdozio, faccia il Signore che nei meriti, e nella dignità dell'Apostolo Pietro vogliate proclamare le divine grandezze della Religione, e la sovraumana Maestà del Trono Pontificale. Ed incomincio.

(*) Questo discorso fu detto il 29. Giugno 1843 in S. Pietro di Padova alla presenza di Monsig. VINCENZO SCARPA allora Canonico Arciprete della Cattedrale, che colla sua lagrimevole perdita ha lasciato tanto preziosa memoria di se. A Lui va debitrice detta Chiesa di S. Pietro di sua migliorata costruzione, de' suoi abbellimenti, e di tante sacre funzioni celebrate colla solenne pompa del culto.

PARTE PRIMA.

Già erano arrivati i tempi delle grandi Misericordie, e una insolita rinnovazione stava per ammirare il Mondo. Credenze, religione, costumi, opinioni, morale, leggi, civiltà, tutto dovea trasformarsi da capo a fondo mediante i misteri della Redenzione, che tra non molto avrebbe compreso le menti di meraviglia, di riverenza, di amore. Ma il grande avvenimento si apparecchiava senza quello strepito, e quella pompa, che tiene gli animi in altissima aspettazione.

Era l'epoca in cui Roma tenea sotto il giogo i popoli della terra, e fameticava di quella sua smisurata potenza. Nessuno al certo s'accorgeva allora di un uomo, che nella miseria, e viltà di oscurissima condizione pescando campava la vita sul lago di Tiberiada. Ed era di quest' uomo, che Gesù Cristo il divino Riformatore del Mondo volea fare il Capo di quella Chiesa, la quale sarebbe arca di salvamento alle perdute generazioni. Dignità più illustre non sarebbe mai stata in terra, ma non meno illustre sarebbe la Fede per cui Pietro si facea degno di salire a tanta elevatezza di posto, e di privilegi; anzi, al dire di un santo Dottore, Pietro è il primo degli Apostoli, perchè a preferenza di tutti dimostrò una Fede, cha vinca ogni lode. Noi pertanto che abbiamo ereditato la dottrina, e il testimonio dei Secoli, noi tranquillamente riposiamo in questa Fede, che ci rivela i misteri, e le divine grandezze di Gesù Cristo, perchè intorno i suoi veli vediamo un'aureola sfolgorante di luce, che inclina a riverenza la mente. Ma fino a Pietro non s'era ancor fatto un formale precetto di confessare in Gesù Cristo il Figliuolo di Dio, e nessuna cosa, vorrei quasi dire, ajutava il discepolo a pronunciare la sua gran confessione. Ecco Giovanni Battista nel deserto

lo avea predicato come il promesso Messia, ma Pietro partecipando alle preoccupazioni de' suoi Ebrei, poteva aspettarselo come un Liberatore, che colla potenza dell' armi venisse e rimettere il Trono e la Casa di Davide, e fondare una temuta signoria per gloria e vantaggio del Popolo eletto.

È vero che Gesù Cristo la prima volta che l'ebbe seco senza meglio illuminarlo intorno i sublimi disegni dell'avvenire: tu hai nome Simone, gli disse, ma quindi innanzi sarai chiamato Cefa, che vuol dir Pietro. E Pietro senza molto intendere di questo linguaggio non potea non assecondare un fortissimo attraimento, che lo attirava a G. C. È vero che sulla parola del divino Maestro gettate le reti, indi tratta sù così sformata copia di pesci, che già si rompeano lo reti, e la barca affondava sotto quel peso, Pietro di repente gittatosi ai piedi di Cristo: Ah! Signore, gli disse, io sento di non potervi stare tanto vicino, peccatore qual io mi sono: discostatevi dunque da me, e toglietemi a tanta vergogna. Questo era veramente parlare col cuore, e darsi vinto ad un' alta opinione; se non che potea dirsi effetto del recente miracolo, e ciò non bastava per esso, non bastava per Gesù Cristo.

E già un cotal movimento dello Spirito Santo così lo venìa frugando nell'animo, che Pietro parea non sapersi più contenere dal rendere quel testimonio di Cristo, che sarebbe stato professione di Fede in tutto il Mondo, e confessione unica incorrotta, non peritura della sua Divinità; anzi parea che Gesù Cristo aspettasse questa generosa dichiarazione del discepolo per privilegiarlo dagli altri, e farlo cosa sua peculiare. Grande adunque, e solenne per Gesù Cristo, grande per Pietro, anzi per tutta la Chiesa fu il momento, nel quale il Redentore avendo seco gli Apostoli li domandò: che pensa la gente, e dice che sia il Figliuolo dell' Uomo? Quale io son tenuto da essi? Al che Pietro già impaziente che gli altri stessero a parlare di Giovanni Battista, o di Elia, o di alcun dei Profeti, quasi rubando la voce e le mosse ai compagni ruppe in quella protestazione: Voi siete il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo: *Tu es Christus Filius Dei vivi!* Deh! quali parole! qual fede! Nè Giovanni l' Evangelista avea spiccato il volo oltre a

tempi, e la creazion delle cose a rivelare che il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo, nè Paolo era stato rapito fino alle altezze dei Cieli a imparare la scienza delle divina profondità, e poscia bandire in tutta la terra come suono di tromba, che il Figliuolo eguagliandosi al Padre non s'era usurpata una illegittima proprietà! Ma ecco che non meno sovranamente di loro ha già parlato un uomo di oscuro sangue, e di misera condizione, l'Apostolo Pietro: *Tu es Christus Filius Dei vivi!* Da qui innanzi quanti pensano tortamente su Gesù Cristo o per pregiudizio, o per odio, o per ignoranza, tutti sono ripresi, o confutati da questa risposta, colla quale a tutti Pietro ha parlato. Ha parlato ai Farisei, ed agli Scribi, e li ha svergognati per la loro incredulità; ha parlato alle turbe, ed ha loro insegnato che non bastava eguagliar Gesù Cristo agli antichi Giusti, o ai Profeti, ma era d'uopo di confessarlo il Figliuolo di Dio, ha parlato agli Apostoli, che con lui faceano cerchio al Salvatore, e quasi senza gara o pretensione si mettesse lor Capo li ha indettati della sustanza dell'apostolica predicazione, e dato in mano la regola della vera credenza: *Tu es Christus Filius Dei vivi!*

In fatti, dice un santo Padre, queste poche parole esprimono in compendio la cristiana Rivelazione: erano dunque degne che fossero pronunciate da Colui, che Cristo avrebbe scelto per Capo della Chiesa, degne che come guarentigia della Divinità di G. C. fossero ripetute nella successione dei tempi da tutti quelli, che avrebbero professato la vera Fede, cioè la Fede di Pietro. La Chiesa, finchè avesse durato nel suo pellegrinaggio sotto i padiglioni, e le tende di questa terra, sarebbe stata in una perpetua vicenda di combattimenti e di trionfi, di umiliazioni e di gloria, di tempeste e di calma; ma più ferma e inconcusso di tutte le cose, più sicuro di tutti gli oracoli dell'umana Sapienza si sarebbe ripetuto, e venerato l'oracolo di Pietro in fondo de' prigioni, fra le mature e gli eculei, sopra le croci, e sotto le spade dei Carnefici, non meno che dentro i palazzi e le reggie, nella maestà dei troni e nella pompa delle terrene grandezze: *Tu es Christus Filius Dei vivi.* Guai a chi sdegnando la Fede di Pietro verrà a disputare con fallaci parole le quali suo-

neranno altra cosa che Gesù Cristo Figliuol di Dio? Pietra, che fronteggia l' angolo della Chiesa è Gesù Cristo, e Pietra di fondamento è la confession dell' Apostolo. Quindi contro di essa urteranno, e s' infrangeranno i Sapienti che si leveranno a dividere, mutilare, ed abjurare il Cristo, mentre di secolo in secolo le parole di Pietro saranno a volta a volta o scagliate come folgore contro i Blasfemi, o intuonate come un cantico, a cui risponderanno le Gerarchie della celeste Gerusalemme: *Tu es Christus Filius Dei vivi.*

Se non che io mi professo incapace di lodare con eque parole tanto vigore, e sublimità della Fede di Pietro, e certo il nobilissimo scambio di onore, che gliene rendette lo stesso Figliuol di Dio soverchia a dismisura, ed atterrisce ogni tentativo di umana eloquenza. Soprafatti adunque del più alto stupore, e attoniti per meraviglia sentite Gesù Cristo, e fate ragione dei meriti del Discepolo: Beato te! E perchè beato? perchè quello, che di me hai confessato, già non apprendesti per via di umano raggionamento, nè i sensi o l' adulazione te lo hanno insegnato: *Beatus es quia caro et sanguis non revelavit tibi;* bensì il Padre del lumi regnante nei Cieli ti ha rivelato i misteri profondi della mia eterna generazione, e tu gli hai dichiarati con pubblica confessione: *Sed Pater, qui est in cœlis.* Ma qui notate che all' onore di Pietro non bastò questa lode, che pure uscita dal labbro di Gesù Cristo dovea stimarsi un gran premio. Che fa dunque per esso il Divin Redentore? Istituisce quell' altissima dignità, senza la quale non si sarebbe altrimenti mantenuta presso gli uomini nella sua integrità la credenza ch' Egli era veramente il Figliuolo di Dio. Che se i Cieli fecero plauso alla confessione di Pietro, credo ancora che stessero attoniti quando Gesù Cristo diceva all' Apostolo: Ed io ti dico che tu sei Pietro, e sopra di questa Pietra fabbricherò la mia Chiesa: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam;* cioè sarai pietra di tal fermezza, ed inviolabile stabilità che le forze contro essa accampate di tutto l' Inferno non arriveranno mai a rovesciarla. Che poi siccome a me nel Cielo, a nella terra devono piegare il ginocchio tutte le cose, e tu ancora sa-

rai patente e venerabile nel regno dei Cieli, di cui sono per consegnarti la chiavi, sarai nella terra dove il tuo assolvere o condannare sarà un anticipato giudizio di Dio: *Et tibi dabo claves regni cœlorum, et quodcunque ligaveris super terram erit ligatum et in cœlis, et quodcunque solveris super terram, erit solutum in cœlis.* Oh! tu pur beato, o mio Pietro: *Beatus es!* Ed io tel dico in condizione di quel Figliuolo di Dio, che già confessasti: *Et ego dico tibi.* Quali promesse! quale incomprensibile destinazione in queste parole di Gesù Cristo! Di grazia osservate.

Agli uomini pure è concesso con fatti ed opere illustri manifestare la potenza, e la vastità della mente: imprese di guerra, istituzioni politiche, capi-lavori del Genio, singolari invenzioni e scoperte, prosperità o incremento meraviglioso di commerci, di arti, di scienze, di lettere, che adornano l'umanità, e la confortano ne' suoi dolori. A Gesù Cristo Uomo-Dio aspettava unicamente di fondare la Chiesa, monumento di sua divina Sapienza, la quale dovea mantenersi non per mezzo della forza terrena, ma per la sommessione della Fede. Or questa Chiesa è data in custodia a Pietro, la cui Fede è posta a reggere, e mantenere la Fede di tutta la Chiesa. In fatti Gesù Cristo, che pur sapeva da quali persecuzioni, e violenze, e guerre, e tempeste sarebbe afflitta, e quasi avventurata ad estremi pericoli non conobbe più sicuro espediente che protestar a Pietro: Sappi che ho pregato particolarmente per te, acciocchè la tua Fede non venga meno: metti pur mano al tuo magistero, e conferma e sostieni i fratelli: *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Intendeste? nelle spaventevoli tentazioni, che presto al sarebber levate, forse gli Apostoli, e in seguito i lor successori ne resterebbero intimoriti, forse cedendo alla natural debolezza, per difetto del necessario coraggio la Chiesa potrebbe parer aospiota verso un supremo infortunio. Ma basta che Pietro duri fermo, e costante contro le sottigliezze, le innovazioni, l'ardire, gl'impeti, le arti inique degli uomini, e la Chiesa è già divinamente sicura sul suo fondamento: *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua.*

E che sì che per Pietro sempre sarebbero state le più aspre fatiche, i continui, ed inauditi pericoli; contro di Pietro avrebbero aggiustato le loro macchine l'Inferno o gli uomini, e rimpetto alla cattedra del suo magistero avrebbe la menzogna, e l'errore alzato cattedra pestilenziale, perchè quella cadesse vituperata ed infranta. Ma Pietro primo ed infallibile Maestro e Dottore avrebbe salvato l'inalienabile patrimonio della Chiesa dalle usurpazioni, e dagli agguati degli avversari, l'avrebbe nei diversi bisogni più o meno ampiamente svolta, e definita col mezzo dei Dottori, dei Concilii, delle Sante Scritture, l'avrebbe di secolo in secolo, di generazione in generazione fino agli ultimi tempi del Mondo tramandata sempre eguale, uniforme, immutabile, perchè tale doveva esser la Fede di Colui, pel quale Gesù Cristo fece la grande preghiera: *Rogavi pro te ut non deficiat Fides tua*. O glorie! o meraviglie della dignità, e dei privilegi di Pietro! Io vi onoro con figliale rispetto, anzi di Voi ringrazio il Dio delle Misericordie, e Lui prego che siccome foste premio della Fede di Pietro, così siate ancora lampana della nostra fede, e stimolo al nostro amore, perchè nuovo guiderdone foste all'amore di Pietro.

Mi ami tu, Pietro, le richiese Cristo tre volte, e mi ami più di costoro, che come te ho chiamato al grado de' miei Apostoli? *Diligis me?* E Pietro non ebbe cha a dire: Ah Signore! ecco il mio cuore è aperto, a nudo davanti a Voi, che sapete tutte le cose, e perciò vi è noto se veramente io v'amo: *Tu scis Domine quia amo te*. Voi forse meravigliate del perchè Gesù Cristo interrogasse Pietro dell'amor suo. Evvi prova di rispettoso e tenero affetto che il Discepolo già non avesse dato al Maestro da fargli appieno conoscere essere in lui quell'anima ardente, appassionata, prontissima ai più duri travagli, di cui abbisognava sul punto di fondare la Chiesa? lo lascierò che voi stimiate pur poca cosa quello, che fece alla prima chiamata, cioè rinunziare alle peschereccie reti, o ad una barca sdrucita. Tuttavia nelle parole di Pietro: *Reliquimus omnia, et secuti sumus te*, è debito di riscontrare quella grandezza di animo, con cui ne' secoli susseguenti tante Anime elette avrebbero detto l'ultimo addio alle fortune

lusinghiero del Mondo per avviarsi sulle aspre e dolorose vie della Croce: *Reliquimus omnia.*

Dopo questa rinunzia il suo diletto, e contento è di seguitar Gesù Cristo, acciorchè a lui non fosse più tolta la dolcezza di pascolare il suo amore in quella nascosta Divinità, i cui raggi però scintillavano alla mente di Pietro, e la inondavano di beatifica comprensione: *Et secuti sumus te*, *et habes verba vitæ æternæ.* Che se avvi un momento che alcun da' discepoli prenda scandalo delle dottrine di Cristo, ed ei se ne dolga colla sua rara mansuetudine, perchè, voltate le spalle, si astengano dalla sua santa conversazione, ah! Pietro temendo quasi recata in dubbio dal Maestro la fedeltà sua e l'amore, non può non prorompere di tratto in queste parole: Noi andarcene, o Maestro? ma adunque da chi andremo? *Ad quem ibimus?* Ciascuno già vede a questi generosi trasporti, a questi impeti dell'amore che per l'Apostolo tornava impossibile abbandonare il suo Gesù. Eppure aveva ormai fatto saggio di ciò, che sarebbe vita apostolica, cioè volontaria elezione di accompagnarlo nei viaggi, dividere con lui gli stenti, e i sudori, apprezzare più d'ogni ricchezza la sua povertà, chiamarsi perfino beato delle più dure tribulazioni, e dell'odio del Mondo, e, mancato il Maestro, succedergli per intero nelle immensurabili fatiche, e nell'ardno ministero di evangelizzare le genti. Si trattava di una dottrina tanto più spaventosa ed amara quanto più nuova e inusitata, nè il Mondo si sarebbe accomodato così di leggieri che un povero Pescatore gli predicasse il bisogno di mortificare la carne, di rinnegare lo sensuali felicità, di portare la Croce, quel Mondo, che per ignoranza, e delitti, e corrosione profonda toccava l'estremo d'ogni miseria, e perversità. Ma tutto questo che monta? Pietro non intiepidì nell'amore, e nella fedeltà di restar sempre con Gesù Cristo, ed operare conforme alla maggior gloria di Lui. Oh! se dovesse perdere il suo Gesù, non vi sarebbe costernazione, che più fieramente lo desolasse. *Ad quem ibimus?* Venisse pure il momento, in cui, percosso il Pastore se ne andasse sbrancolo il Gregge! Pietro...

Ma qui già Voi sentite, Voi a me ricordate la voce severa accusatrice di Pietro. Nè io coprirò d'un velo la colpa; bensì lasciate che almeno io vi dica di quel dolore

sì acuto, che tosto lo trafisse nel cuore, vi parli di quelle lagrime, con cui ne fece lavanda in tutta la vita. O lagrime! o penitenza di Pietro! voi siete la gloria della Chiesa, voi la lode non ultima del grande Apostolo, che per nuova maniera ma celebrate l'amore di Pietro a Gesù Cristo, amore, che non si pasce questa volta di celestiali delizie, di casti affetti, di sante comunicazioni, ma di quel penitente cordoglio, di quella mesta desolazione, che consuma e attrista l'anima, e quasi come vittima espiatrica la immola sopra l'altare. In Pietro adunque è unicamente l'amore, che piange, e non sa fare di meglio, perchè migliori del parlare e del pregare sono le legrime, le quali non domandano il perdono, lo meritano; non trattano la causa del penitente, ma gli acquistano i favori della Grazia, e i teneri abbracciamenti del Padre celeste. Infatti collo sue lagrime Pietro conobbe il Maestro, se stesso, e l'enormità del commesso spergiuro, ma piangendo si raccomanda, e rivive per quello sguardo pietoso, con cui Gesù Cristo gli fa sicurtà di averlo col perdono riammesso alla pristina dilezione. Qui anzi vorrei andare più oltre da non adoperare nemmeno questo nome di colpa, e voi prima di riprendermi, quasi che io contorca l'evangelica narrazione, voi per l'onore di Pietro ascoltate con equità.

Prima di quel malaugurato momento io trovo che Pietro meglio degli altri Apostoli godette l'onore di un'intima dimestichezza con Gesù Cristo, nè vi fu dono e favore del Maestro verso il Discepolo, che questi non fosse pronto a ricambiare con pienezza di tenerissimo affetto. Fu pertanto al solo Pietro che disvolava l'altissima verità di fare il sacrificio della sua vita con ogni sorta d'ignominie e dolori per l'universale salute degli uomini, e Pietro non potendogli capir nell'animo l'inaudito mistero di un Dio, che soffre e muore, tanto ne sbalordiva che per solo tratto d'amore si mise a garrire con Gesù Cristo. Fu salle cime del Tabor che Pietro con Giacomo, e Giovanni vide il trasfigurarsi di Gesù Cristo nella divina sua gloria, per cui dal volto e dalla persona sfolgoreggiava vivissima luce, e d'insuitato candore lucevano le stesso vesti. Ma fu Pietro che uscito di se pel gaudio voleva fare tre padiglioni da ripararvisi con Mosè ed Elia, e quivi con Gesù Cristo

continuarsi in quelle celesti dolcezze. Fu Pietro il primo, al quale il divino Maestro venne con l'acqua, e a lui messo ginocchioni davanti chiedeva il piè da lavare. E Pietro rifuggire a quell'atto di prodigiosa umiltà, sentirsi preso di raccapriccio e vergogna, e solo darsi vinto all'amore, e lasciar fare di se ogni cosa, che meglio piacesse a G. C. E quando venne l'ora del tradimento patteggiata nella tetra facina delle farisaiche macchinazioni, qual fu l'Apostolo, che al paro di Pietro desse ascolto al suo cuore, e quindi veduto il ghermire, e catturare del divino Maestro prendesse a difenderlo con più intrepidezza; quindi, già colla fuga dileguati gli altri discepoli dimentichi delle generose proferte, solo Pietro con un amore più forte d'ogni spavento, e pericolo il seguitasse da presso, e s'intrametesse co' suoi nemici?

Sia pure che altri chiami questa coreggio un amor presuntuoso, e mal consigliato, che in quel momento nol facava accorto dell'umana fragilità. Ma chi negherà che non fosse tuttavia amor vero e sviscerato, che lo muoveva con impeto al più arrischiati cimenti? Ahimè! Fu ad un passo che la perturbata imaginazione gli aggrandì il pericolo, e lo lasciò perduto d'animo, e di consiglio. Ma noi vorremo adesso sentenziare del grande Apostolo con più severità che Gesù Cristo non fece? E in vero quanto a Lui parve che al tutto sorpassasse l'errore, nè punto dubitasse dell'antico amor del discepolo? Almeno stimo di grave momento il vedere che Gesù Cristo mai gliene facesse doglianza, o rimprovero. Per lo contrario, forniti i misteri della passione, e della morte, lo trovo Gesù Cristo sollecito di far sapere a Pietro ch'egli era vivo, e risorto; anzi quel di medesimo si diede cura di visitarlo in persona, quasi dolendogli di ritardare al buon discepolo il saluto, e l'allegrezza del fausto risorgimento, col quale favore fu anteposto agli altri compagni. E forse Pietro con uno scoppio di singulti, e di lagrime se gli gettava a' piedi, gli domandava perdono nella più grande amarezza dello spirito penitente. Ma forse meglio Gesù Cristo tutto intenerito ed amoroso lo rilevava di terra abbracciandolo, e più ampia sicurtà gli faceva di sua divina benevolenza.

Se dunque adesso lo viene interrogando: Pietro mi

ami tu? Gesù Cristo già non si propone di certificarsi dell'amore di questo Apostolo, ma di conchiudere seco lui intorno a que'sovrani poteri, di cui lo sceglieva principale ministro, e guardiano. Ecco adunque che alla pronta e replicata affermazione di Pietro: certo tu sai ch'io t'amo: *Tu scis Domine quia amo te*, quasi paresse poco al Redentore di averlo stabilito pietra fondamentale della Chiesa: *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, di nuovo lo esalta colla grandezza di questa parole: *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* O mio Pietro, abbi cura de'miei agnelli, o delle mie pecore, le quali non saranno altrimenti mie che coll'obbedire alla tua voce, e assecondare il cenno della tua verga. Smisurato è l'incarico, che ti commetto, ma io conosco la generosità del tuo cuore; tu degno di me, io voglio esser degno di te. La Chiesa, a cui ho promesso la durata de'secoli, e la conquista de'popoli, la Chiesa, o Pietro, è tutta in tue mani: *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* Chi mai può non rimaner vinto di meraviglia per tanta dignità di Pietro, la quale per altro premio della sua Fede, e della sua Carità, fu ancora oggetto della sua apostolica intrepidezza.

PARTE SECONDA.

Fondare la Chiesa volea dire mutare il Mondo, e mutarlo con que' mezzi, che pareano contrari all'effetto, siccome era sostituire la Santità, e la virtù del Vangelo al culto delle passioni, e dei vizi. E la incredibile impresa stava sopra tutto nelle mani di Pietro, il quale dal Redentore tenea l'incarico di pascolare le agnelle, e le pecore. Dramma più inusitato, e grandioso non fu mai rappresentato nel Mondo, più ammirabili avvenimenti mai si annodarono in al lunga catena, di cui l'un capo è sulla terra, l'altro è fermo nel Cielo. Pietro sta davanti alla Religion di Mosè che bisogna annientare, davanti all'Idolatria, che fa d'uopo di svergognare, e di sperdere: quella per altro ricca di divine prerogative, di grandi memorie, e di un'unica Storia scritta coi miracoli, e le profezie: questo confuso mescolamento di stravaganze, d'infamie, di oscenità. E Gerusalemme, è Roma, che segnano i termini del luogo, e faticoso viaggio, di Pietro: Gerusalemme, che ancora suona del feroce ululato, con cui sopra di se, e de' figli ha imprecato il sangue dell'Uom-Dio Crocefisso: Roma, che ricca delle spoglie, o delle rapine del Mondo trabocca in tanto lusso, e corruzione, che per noi restano senza nome, e senza esempio gli sfrenamenti, e le brutture della città fatale del Mondo.

La lotta adunque ebbe il suo principio; ma se nell'ineguale combattimento agli occhi del Mondo scomparisce Pietro l'ignorante, l'abbietto, il povero pescatore di Galilea, e se il Mondo non vede che i Dottori, gli Scribi, i Filosofi,

i Potenti; la Chiesa ammira tosto il suo Capo, il cui fervore, le fatiche, l'instancabile ministero bastavano a condurre i popoli ai pascoli della Santità, e della Fede. Sono adunque tre mila, sono cinque mila, che nella prima e seconda predica Pietro converte in Gerusalemme tutta gente d'ogni costume, e nazione, ai quali Pietro parla con un solo linguaggio, e quanti l'ascoltano, abitanti della Cappadocia, della Cilicia, del Ponto, della Frigia, dell'Asia proconsolare, dell'Egitto, della Libia, tutti lo intendono nella propria favella. Voi abbiate pur campo di ammirare uno straordinario miracolo, con cui lo assiste l'Onnipotenza divina, ma il coraggio di predicare a quel popolo radunato, predicare entro la nemica Gerusalemme Gesù Cristo figliuol di Dio, ma ivi odiato a mortalmente, e di recente crocefisso coi Malfattori, la padronanza, e la sapienza di ritorcere contro di esso le Scritture, e i Profeti, dove cogli oracoli delineano il Redentore, la libertà d'intimare il battesimo, e la penitenza non vi fa vedere un miracolo di quella fortezza apostolica, alla quale Cristo promise che gli avversari non potrebbero contraddire?

Qui però non m'obbligate per singulo a narrare ciò, che Pietro operò, e dovette sostener per la Chiesa. Per lui nessuna sicurezza e riposo contro gl'impeti, e le avventatezze della moltitudine, contro l'invidia dei Dottori, e dei Sacerdoti, contro le minacce dei Magistrati, contro l'odio di tutti quelli, ai quali loro malgrado renda testimonianza di G. C. Per Lui gli oltraggi, le catene, le carceri, le battiture, le implacabili persecuzioni, come era sopra tutto convenevole al Capo della Chiesa, al primo degli Apostoli, ai quali aveva pure G. C. predetto che per sua cagione sarebbero odiati, e perseguitati dal Mondo. Ma già Pietro dall'altezza della sua dignità guarda il rabbioso fremito, con cui lo assale il Mondo, e l'Inferno, e negl'immensi patimenti, e dolori supera se medesimo. Fate pur dunque che le ingiurie, i pericoli, le asprissime difficoltà gli sopraccrescano, ma chi può incatenare i raggi del Sole, o rompere il corso del vento? Egli è Pietro, che durante il Sinedrio dei più rinomati Maestri in Israele domanda colla intrepidezza, o lealtà del proprio convincimento se è più sicuro espediente obbedire a Dio, od agli uomini, e se va

bene tacere i miracoli operati da Dio? Dio pertanto, G. C., la Chiesa è tutto per Pietro, nè di altro che di G. C. crocefisso, e risorto risuona la sua parola. Risuona a Gerusalemme, dove per Lui la Chiesa viene propaginando i suoi nobili tralci, risuona in Cesarea, dove battezza il Centurione Cornelio, in Antiochia, d'onde per sette anni si estende ad evangelizzare il Ponto, la Galizia, la Bitinia, la Cappadocia, risuona in Roma, perchè dal centro la luce si diffonda all' ampio cerchio del Mondo, e piena di dignità, e di vigore apostolico scrive la prima Lettera ai Fedeli dell' Asia; quindi in Gerusalemme, a quai Testamento del Capo della Chiesa scrive la seconda Lettera, poi di nuovo a Roma, e vi stabilisce la sede gloriosissima de' Romani Pontefici.

Ma in questo faticosissimo evangelizzare, in questo immenso correre, e ricorrere per tante città, e regni, e provincie d' Asia, e d' Europa Pietro con libera signoria fa da supremo Capo, e Pastore, da Luogotenente di G. C. e tutto ciò, che è reggimento, sicurezza, prosperità della Chiesa, sta nelle mani di Pietro, tutto si svolge colla sua direzione, si definisce colle sue sentenze, si acqueta colle sue risposte. Gli Apostoli stessi non si assicurano della dottrina per altro modo che per la parola di Pietro. Ed ora sovrano Legislatore e Maestro e parla il primo nel Concilio di Gerosolima, o stabilisce canoni e forme di disciplina, o pone il partito della elezione per sostituire l' infelicissimo Giuda; ora ministro di carità, o padre dei poveri raccoglie, e dispone le elemosine de' Fedeli, o Giudice irreprensibile fa cader di subita morte Anania, e Zafferia, perchè voleano mentire allo Spirito Santo, e Pontefice di tutta la Chiesa quindi in Antiochia, quindi in Roma alza la prima sede del più magnifico Principato, cui per altro consacra, e mette suggello di eterna, e incrollabile sicurezza col Martirio, e col sangue.

Qui raccorciamo il cammino, e ci basti raccogliere la somma dei fatti. Credo che mai si accoppiassero estremi così opposti, e ripugnanti: tanta gloria, e potenza di Roma, e tanta oscurità, e fiacchezza di Pietro. Eppure la sue mani stavano i presenti, e futuri destini di Roma, del Mondo, dei Secoli. E ben vedelo che la culla dei grandi

Capitani, la sede dei Conquistatori del Mondo, la Signora delle Nazioni stata già riverita, mirabile, tremenda, la Roma del Campidoglio, e di Giove Tonante a traverso le procelle dei tempi, e le ingiurie della fortuna disparva. Ma vestita di novello splendore, e forte di sovrumana potenza surse la Roma del Cristianesimo, la Roma dei supremi Pontefici. E nodo di questo intreccio meraviglioso, autore di questa mutazione felice, io proclamo l'Apostolo Pietro. Inesplicabile avvenimento per l'umana sapienza, ma evidente alla Fede. Roma nel colmo della sua grandezza si ubbriacava ai trionfali spettacoli, al festivo tomulto della plebe, ai feroci ludi, alle fragorose scene del circo, e ai templi, alle are nefande, ai simulacri dei Dei vedea prostendersi il Senato, i Cavalieri, le armate legioni, gli Oratori, i Filosofi, e in tanto era in questo immenso frastuono che Pietro il povero, l'oscuro, il dimentico forestiero della Giudea in questa Roma medesima si poneva Pietra della Chiesa universale, annunziava il divino Vangelo, che presto avrebbe confuso le Accademie, e le Sette dei più celebrati Sapienti, piantava quell'unica, e mirabilissima Cattedra, sulla quale con perpetua, e inalterabile successione verrebbero a sedere i Romani Pontefici eredi dei privilegi, della Fede, e del Magistero di Pietro.

Ben è vero che terribili tempi, o pieni di rabbia, di dolori, di atrocità, di morte già cominciavano per la Chiesa, la quale nelle ferocissime persecuzioni vide tosto nel sangue de' Martiri colorarsi la sua Stola immortale. Nerone fu come la prima furiosissima bestia, che colle unghie, e coi denti abbrancava la timida Sposa di Cristo per soffocarla. Ma la scure cadde di mano ai carnefici, e la Roma repubblicana, o imperatoria, che avea legato i suoi destini ai destini delle Monarchie, e delle Repubbliche per Lei soggiogate ed oppresse colla potenza delle armi, si curvò all'umile Pescatore di Galilea, e al cospetto di tutta la terra e nella fuga dei tempi fu consacrata ad esprimere, e custodire le divine grandezze del Cristianesimo col Pontificato di Pietro. Intanto che i templi degli Dei, le Terme, i Circhi, i simulacri, gli obelischi, le fontane, gli archi, tutte le moli del fasto, e le arti della potenza sono infrante reliquie sul suolo, o cadenti maceria; intanto che sui Pa-

lazzi dei Cesari, o sui ruderi dei Teatri già risonanti di adulazioni, e di plausi ai bestemmiati Despoti dell'Impero passa il vomere, o ingombrano rovi ed ortiche, ecco che quasi sfolgorante della maestà del Cielo grandeggia il maggior Tempio di tutta la terra, Il Tempio dell'Apostolo Pietro, e ciò su quel terreno medesimo, nel quale a somiglianza del Divino, ed eterno Pontefice G. C. morì sopra una Croce.

Ora tanti secoli e tanti già sorvolarono, e nella immensa voragine strascinarono seco la fortuna, e le memorie dei Principati, e dei popoli. Ma nel perpetuo rivolgimento dei tempi, e delle umane vicissitudini Pietro non ha mai mancato alla Chiesa. Imperciocchè per una serie prodigiosa di successori qui nella sua Roma ha ripetuto di età in età gl'infallibili oracoli, qui stette pietra di fondamento inconcusso alla Chiesa, qui coll' esercizio dei sommi poteri diede opera a pascolare gli agnelli, le pecore, qui animò la parola, e fece partire la luce, che tra le barbare, e la lontana nazioni recasse quella preziosa civiltà del Vangelo, che ristorò le piaghe del Mondo antico, ad ora lo vedremmo ritornare a quella nefandità, e a quelle tenebre, se ne fossimo dispogliati.

O Chiesa di Gesù Cristo! O Pietro! O trono Pontificale! Ohimè che dove adesso vorrebbe esultare la mia orazione, e a te, o Roma, pegno della mia fede mandare un ossequioso saluto, ohimè che già si smarrisce, e cade senza vigore! O Roma! O Italia mia! (*) Abbastanza abbiam bevanda di lagrime, e pane di amarezza, e sarai tu contenta che errante ed esule vada a mendicare straniera sede il Successore di Pietro, il tuo Pontefice, per cui fosti sempre più bella, e più riverita fra le nazioni del Mondo? Vorrai tu troppo mal consigliata rinunziare, od abbattere il Tabernacolo più venerato in tutta la terra, che al Signore per altissima degnazione a te piacque concedere, e per esso quasi magnificarti di bellezza, e gloria divina? O Roma! O Italia mia! tu dicesti: io sorgerò alla mia na-

(*) Erano ancora i giorni che Pio IX esulava nel rifugio di Gaeta.

zionale grandezza: io sederò al banchetto dei liberi popoli. E mira invece come l'incondito grido ti gettava nelle civili tempeste, ti costringeva lacera, e insanguinata a mettere acutissimo grido di desolazione, e rimanerti inconsolabile nell'inaudito dolore. O Roma! O Italia mia!

Noi però impediti da tanta nebbia, ed oscurità non giudichiamo di questi paurosi, e gravissimi avvenimenti del tempo. Bensì memori della Fede dei Padri nostri nell'umile compunzione del cuore diciamo almeno: Beato! oh sempre e solo beato l'uomo, che colla Fede riposa in Dio. A Dio dunque ascendiamo colle nostre preghiere, a Dio raccomandiamo le nostre angosce, perchè abbrevi il tempo delle durissime prove, ed Egli, davanti al quale ogni forza di eserciti, ogni superbia di cavalli, e di fanti come vetro s'infrange, riconduca per noi quella pace, che di tanto patire ci racconsoli: Egli, che comanda all'orgoglio del mare, e infrena le sonore tempeste, imponga alle rabbiose folate del vento, e rispiani i flutti minacciosi e schiumanti, sicchè la barca di Pietro con dignità e sicurezza riposi quanto prima nel porto, e la Chiesa con voce di trionfo e di giubilo canti al suo Pontefice: Tu sei Pietro, e sopra di questa pietra io mi siedo onorata, e senza timore, che le porte dell'Inferno abbiano forza contro di me: *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*